

L'ascesa dell'anno Mille

L'anno 1000 è una data molto importante nella storia dell'Europa sia per il suo valore simbolico – si credeva che ci sarebbe stata la fine del mondo – sia perché rappresenta l'inizio di un processo di crescita economica, politica e militare che farà diventare il continente europeo, alcuni secoli dopo, la prima potenza al mondo.

Poco prima dell'anno 1000 l'Europa era debole militarmente, divisa politicamente, povera economicamente e spopolata demograficamente. Dopo la caduta dell'impero romano, nel 476 d. C., nonostante ci sia stato il tentativo di Carlo Magno, l'Europa entrò in un periodo di profonda crisi che durò alcuni secoli.

La prima potenza al mondo, intorno all'anno Mille, era la Cina. Durante la dinastia Song, che rimase in carica dal 960 al 1274, la Cina infatti conobbe un periodo di grandissimo splendore culturale, economico, produttivo e soprattutto demografico: utilizzava la carta-moneta, aveva una potente marina militare – la prima al mondo – aveva già inventato la polvere da sparo e utilizzava la bussola e la stampa.

Un'altra grande potenza mondiale era rappresentata dai califfati musulmani, specializzati nel commercio internazionale tra oriente e occidente, specialmente quello di lusso (oro, spezie, seta e schiavi). I domini musulmani erano diffusi dalla Spagna all'India, ma erano molto litigiosi tra di loro e non riuscirono mai a formare un impero unico. I califfati erano ricchi, anche grazie ai pirati musulmani che terrorizzavano e saccheggiavano le coste dell'Europa cristiana; i loro centri culturali e commerciali risiedevano in città grandi e ricche, con corti favolosi, come Baghdad, Il Cairo e Cordova. In occidente non vi erano città paragonabili ai fasti di quelle musulmane.

Anche l'impero bizantino era più ricco dell'Europa; sebbene fosse ormai in netto declino, conservava ancora il controllo di parecchie rotte commerciali.

In questo quadro internazionale l'Europa occupava un ruolo piccolo e modesto. I vari regni europei erano divisi, poveri e spopolati, ma a partire dall'anno Mille in poi, qualcosa, piano piano, cominciò a muoversi. La rincorsa dell'Europa durò parecchi secoli, ma alla fine le permetterà di diventare la prima potenza al mondo. E tutto cominciò proprio nell'anno Mille.

La prima cosa da sottolineare è che non si tratta di una rivoluzione, cioè di un cambiamento improvviso; adesso, infatti, gli storici sono soliti sostenere che si tratta di piccoli segnali di miglioramento, ma continui e duraturi. La prima battuta d'arresto di questa crescita avvenne soltanto a metà del XIV secolo, a causa della “peste nera”.

Le cause di questa ascesa furono molteplici, ma quelli più importanti furono l'aumento della popolazione e l'aumento delle terre coltivate. In realtà gli storici non sanno con esattezza se è nato prima l'uovo o la gallina, cioè se tutto è cominciato con l'aumento della popolazione che ha provocato l'aumento delle terre coltivate oppure il contrario. È giusto dire che la maggior parte degli storici propendono per la prima ipotesi.

La popolazione europea è passata da 18 milioni del 500 d. C – queste cifre sono da prendere con le molle perché non ci sono dati attendibili – a 40 milioni nell'anno 1000 e infine a 80 milioni nel 1300. Per i tassi medioevali di crescita, è un aumento demografico molto significativo e mai prima di allora l'Europa era stata così popolata. Una delle prove della crescita demografica è la costruzione di nuove mura cittadine.

Come abbiamo già detto, secondo la maggioranza degli storici, la crescita demografica ha fatto sì che gli europei mettessero a coltura nuove terre per dar da mangiare a tutti, soprattutto in un momento in cui le nuove invenzioni tecnologiche avrebbero reso più semplice l'aumento della produzione agricola. Molti storici, fino a qualche decennio fa, a tal proposito parlarono di rivoluzione agricola.

Quali sono queste innovazioni tecnologiche che avrebbero reso possibile l'aumento della produzione agricola?

La cosa più importante è la rotazione triennale. In precedenza, per non stressare troppo i campi, in assenza quasi totale di concimi – quelli naturali erano molto scarsi e soltanto pochi se li potevano permettere – il campo era diviso in due parti. Una metà veniva coltivata e l'altra metà veniva lasciata a maggese, cioè a riposo.

Si capì che se il campo fosse stato diviso in tre parti, non si sarebbe stancato troppo e avrebbe prodotto di più: una parte sarebbe stata coltivata, ad esempio, a grano, una parte a legumi e l'ultima lasciata a riposo. In questo modo si sarebbe potuto sfruttare il 66% del campo, rispetto al 50% precedente, facendo aumentare la terra coltivabile in un sol colpo del 16%. Inoltre, la rotazione triennale avrebbe protetto meglio i contadini durante le carestie rispetto alla monocoltura cerealicola; infatti, se ci fosse stata una carestia che avrebbe colpito il grano, il contadino avrebbe potuto mangiare i legumi, riuscendo in questo modo a non morire di fame.

Altre innovazioni molto importanti, che influenzarono l'aumento della produttività, furono l'introduzione dell'aratro di metallo, i mulini ad acqua, il collare rigido e la ferratura dei cavalli.

L'aratro di metallo, al posto di quello di legno che si rompeva più facilmente, riusciva a penetrare più in profondità nel terreno e quindi era più efficace. Però era molto costoso e i contadini non riuscivano a permetterselo. In alcune zone dell'Europa, come il meridione d'Italia, l'aratro di metallo si diffuse più di mezzo millennio dopo.

I mulini ad acqua si diffusero soprattutto nel nord della Francia e in Inghilterra, zone piene di corsi d'acqua. I mulini riuscivano a ridurre la manodopera e di conseguenza anche il prezzo del prodotto; chiaramente, soltanto proprietari agiati avevano a disposizione il proprio mulino ad acqua.

Il collare rigido era una scoperta molto semplice, a costo zero, ma molto importante per l'impatto che ebbe. In precedenza l'aratro si legava al collo del bue che rischiava di essere strozzato se fosse andato veloce e quindi non riusciva a lavorare bene. Quando l'attacco del collare si spostò sotto il petto, molto più muscoloso, il bue riuscì ad arare molto più terreno, più in profondità e in minor tempo. Anche la ferratura degli zoccoli era efficace, perché riusciva a far lavorare meglio gli animali.

Un'altra motivazione – molto importante per alcuni, più marginale per altri – fu l'aumento delle temperature medie che riuscì a far crescere la produttività delle terre, soprattutto nelle zone più fredde dell'Europa.

Questo aumento della popolazione e della produttività iniziò nelle campagne, dove viveva la stragrande maggioranza della popolazione, ma poi si riversò anche nelle città, dove molti contadini andavano a vendere parte del raccolto in eccesso. La crescita delle città – che dopo la caduta dell'impero romano e soprattutto durante le invasioni “barbariche” si erano spopolate – diede nuovo impulso alle attività commerciali e artigianali. Come si è già detto, questo processo avvenne nel corso di parecchi decenni e non deve essere inteso come qualcosa di istantaneo; inoltre non avvenne in tutti i luoghi nello stesso modo, perché in alcune zone fu più lento, in altre più impetuoso.

Un evento importante che influò sulla rinascita delle città fu la fine delle invasioni barbariche. I saccheggi di quelle popolazioni, che la storiografia unanimamente chiama barbari, infatti colpivano maggiormente le città, dove il bottino era maggiore; di conseguenza molti cittadini si trasferirono in campagna; scampato il pericolo, tornarono. Inoltre in questi anni alcune città europee, prima fra tutte Pisa, riuscirono a cacciare i pirati musulmani dal Mediterraneo occidentale.

Lo sviluppo delle città mise in crisi l'economia curtense, cioè quell'economia chiusa di tipo feudale fondata sull'autosussistenza: tutto quello che quei piccoli villaggi, chiamati curtes, raccoglievano, lo consumavano al proprio interno e non c'era una parte che andava venduta. Nelle città, inoltre, si favorì la divisione del lavoro e la specializzazione professionale. Si diffuse di nuovo la moneta, soprattutto per i commerci più importanti, e si diffusero anche organizzazioni simili a banche che prestavano denaro a interesse.

Tutto ciò fu accompagnato dalla diffusione di una nuova cultura, di tipo laico e razionale. La sede della diffusione di questa nuova cultura fu l'università.

L'aumento delle terre dissodate partì dal disboscamento dei boschi e fu portato avanti non dai singoli, ma dalle comunità, dai monasteri e dai signori feudali. E fu proprio accanto ai castelli dei nobili o ai monasteri che nacquero dei borghi, dove vivevano artigiani e mercanti – proprio per questo chiamati borghesi – che vivevano delle spese dei nobili e degli ecclesiastici.

Alla lunga questa classe sociale si rivelò importantissima perché spazzò via l'economia feudale.